

**Abignente.** L'avermi attribuito...

**Presidente.** Ma, se crede, rimettiamo la cosa ai capitoli.

**Abignente.** Se potessi lo farei; ma non mi par facile. (*Commenti*).

Mi hanno attribuito di aver detto che la legislazione italiana sia stata così come si è svolta, specialmente nel secondo periodo, una legislazione magra ed assolutamente insufficiente; mentre il mio pensiero è stato un altro.

**Presidente.** Allora dica subito che non la crede nè magra, nè insufficiente. (*ilarità*).

**Abignente.** Io dissi che la legislazione italiana, specie nel secondo periodo dal 1875 al 1898, si è svolta con prevalenza di carattere regionale e di carattere locale. Il che certamente non sarebbe stato desiderabile per il nostro Parlamento che ha tanto belle e nobili tradizioni.

Quanto alla incompatibilità parlamentare dei magistrati ho detto chiarissimo il mio concetto: ho detto cioè che, se la riforma giudiziaria avrà per iscopo di rendere la magistratura assolutamente indipendente dal potere esecutivo, allora, sì, comprenderei la necessità e l'utilità di sottrarre la Magistratura all'ambiente amministrativo e politico e a tutte le funzioni relative. Quindi non premessa la prima parte del mio discorso, evidentemente la seconda avrebbe poca ragion di essere; ma, premessa quella, la seconda ha perfettamente la sua ragione. Imperocchè nessuno più di me desidera che la magistratura sia elevata col più alto grado nello Stato, e che sia superiore ai partiti e a tutte le contese.

Da ultimo, mi è stato attribuito l'errore di ritenere che la riforma giudiziaria, così necessaria, così urgente, sia appena appena un mio desiderio personale.

**Presidente.** Questo non è fatto personale.

**Abignente.** Sì, che è fatto personale.

Io mi faccio dunque a ripetere: che a cominciare dall'illustre De Falco, per finire all'illustre presidente del Consiglio e all'illustre relatore, onorevole Sacchi, tutti hanno affermato ed affermano che questa riforma è urgentissima. Non resterebbe quindi che solo l'onorevole Cimorelli a sostenere il contrario.

**Presidente.** Adesso Ella vorrebbe provocare altri fatti personali! (*Si ride*).

L'onorevole Di Stefano ha chiesto di parlare per fatto personale; ma non mi pare

che egli abbia diritto a parlare per fatto personale...

**Di Stefano.** Il fatto personale sarebbe quello d'avermi attribuito il personale convincimento che in Italia i magistrati cedano alle ingerenze e alle relazioni. Ora io, ieri, non ho punto detto questo; e mi pare di non poterlo provar meglio, che leggendo le parole, che pronunziai, del resoconto stenografico.

Io dissi così: « È necessario che il popolo abbia fede nella giustizia, abbia fede nei suoi magistrati. Oggi, dobbiamo pur troppo confessarlo, tutti ritengono che la giustizia si ottenga per mezzo di raccomandazioni, o di altre estranee inframmettenze. » Qui ci furono dei commenti; e allora soggiunsi: « Questa erronea credenza esiste e se non ci sarà nelle Province settentrionali; io so che vi esiste pure nelle meridionali, c'è, pur troppo. » E qui continuai: « Io so che i magistrati sono e si mantengono a tale altezza... »

**Presidente.** I suoi colleghi leggeranno il resoconto. (*Si ride*).

**Fili-Astolfone, presidente della Sotto-giunta del bilancio.** Chiedo di parlare.

**Di Stefano.** ...« da evitare una siffatta credenza e da smentire che veramente siano le relazioni e le inframmettenze quelle che facciano rendere la giustizia in un dato modo; ma che questo concetto esista nelle masse, non si può negare. Or bene, è necessario che tale concetto si sradichi completamente e sparisca dalle menti; e perchè ciò si ottenga è necessario collocare il magistrato ad una altezza tale, e circondarlo di tali guarentigie e di tale aureola, da rendere impossibile anche il sospetto. »

Nessuno, dunque, più di me ha il maggior concetto e la più alta stima della magistratura; e sono lieto che mi si sia offerta questa occasione per eliminare l'equivoco, che può essere sorto nella mente del collega Fili-Astolfone, e per confermare qui il concetto che della magistratura ho sempre avuto. Non ho potuto, però, negare che occorra, con un nuovo ordinamento giudiziario, di rialzarne le sorti, di elevarne la dignità, di sottrarli a qualunque ingerenza, di tutelarne la indipendenza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.